

Memoria Vajont

Il Vajont: il ricordo

Una tragedia che segnò le Dolomiti

Nel cuore delle maestose Dolomiti, una tragedia inimmaginabile sconvolse la tranquilla Valle del Vajont il 9 ottobre 1963, quando una frana provocò uno spaventoso tsunami artificiale.

Il disastro del Vajont è rimasto impresso nella memoria collettiva come uno dei peggiori incidenti ingegneristici e ambientali del XX secolo, segnando per sempre le vite di migliaia di persone.

La Valle del Vajont, situata nel nord-est dell'Italia, ospitava la Diga del Vajont, un imponente muro di cemento alto 262 metri, costruito tra il 1956 e il 1960.

La diga era stata progettata per generare energia idroelettrica, ma la sua costruzione non fu priva di controversie.

La topografia della zona, con montagne scoscese e instabili, rendeva già per sé il progetto rischioso.

La Regione era stata già teatro di frane significative in passato, ma questi avvertimenti naturali furono, in gran parte, ignorate. Nel 1960, una frana di notevoli proporzioni portò alla formazione di una grande onda di marea nel bacino del lago artificiale dietro la diga. Tuttavia, l'incidente non fu sufficiente per fermare il progetto.

La tragedia colpì il 9 ottobre 1963. A causa delle continue piogge e dell'infiltrazione d'acqua nelle fessure della montagna del monte Toc, una frana massiccia si staccò dal versante della montagna e precipitò

nel lago artificiale creato dalla diga. La violenza dello scontro generò un'enorme onda che si abbatté sulla valle sottostante. Curiosamente, l'ingegnere responsabile della costruzione, Carlo Semenza, aveva previsto l'eventualità di una frana di grandi proporzioni. Aveva raccomandato di abbassare il livello dell'acqua del lago prima dell'evento, ma la decisione di non farlo fu politica ed economica. L'ingegnere fu ascoltato solo troppo tardi.

La Diga del Vajont, progettata per sfruttare le risorse naturali, si trasformò in un'arma contro la stessa natura. La forza della frana fu in grado di spostare l'acqua del lago così violentemente che generò un'onda alta più di 250 metri, oltrepassando il crinale della montagna e devastando tutto ciò che si trovava nella sua traiettoria.

L'onda distruttiva raggiunse i villaggi di Longarone, Pirago, Rivalta, e altri, causando distruzione totale. Case, fabbriche e vite umane furono spazzate via in pochi istanti. Si stima che oltre 2.000 persone persero la vita in uno dei peggiori disastri ambientali della storia italiana.

Le indagini successive al disastro portarono alla luce la negligenza, la corruzione e l'ignoranza di avvertimenti cruciali. In tribunale, diversi funzionari e ingegneri furono condannati per omicidio colposo. La diga del Vajont fu chiusa e non fu mai più riaperta.

Il disastro del Vajont rimane una cicatrice indelebile nella storia delle Dolomiti.

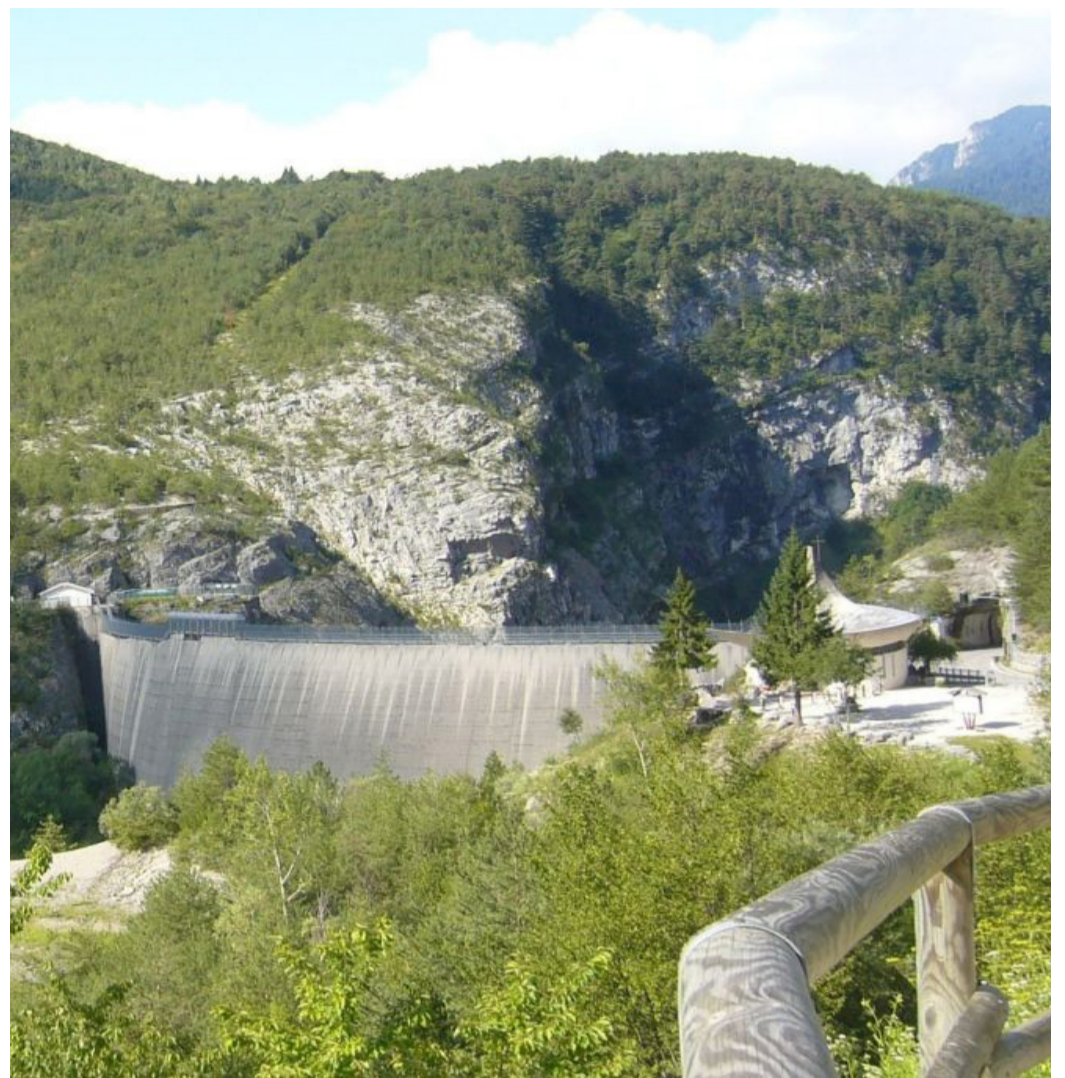


Immagine da Altrattalia

Oltre alle perdite umane, la tragedia ha lasciato un'impronta nella coscienza collettiva, sollevando interrogativi etici e morali sulla rapacità dell'ingegneria e sulle conseguenze devastanti dell'ignorare i segnali della natura.

A distanza di decenni, il ricordo del disastro del Vajont rimane come monito per le generazioni future.

La bellezza delle Dolomiti è oggi accanto

al ricordo struggente di una tragedia che ha segnato un punto di svolta nella storia dell'ingegneria, della politica e della consapevolezza ambientale. Che il ricordo delle vittime e delle lezioni apprese possa guidare il nostro cammino verso una coesistenza più responsabile con il nostro ambiente.

Antonio Errico

Comunicato stampa Teatro

Vajont: 60 anni dalla tragedia

Immagine di Trieste All News



«Anche il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, assieme a oltre 130 altri teatri, prende parte - lunedì 9 ottobre alle ore 21.30 alla sala Bartoli - all'azione corale di teatro civile "VajontS 23", a 60 anni dalla tragedia. L'iniziativa nasce da un'idea di Marco Paolini. Il fisico del clima Filippo Giorgi, l'attore Alberto Onofrietti interprete di pagine dal "Racconto del Vajont" e da Slataper, alcuni allievi dell'Accademia StarTS Lab, danzatori guidati da Alice Lovrinic, le emozioni del video "Natura io ti ringrazio" saranno i tasselli di un percorso emozionante nella natura ritratta nella sua bellezza e fragilità: oggi come ai tempi del Vajont. Presenta la giornalista Sara Del Sal. L'ingresso è libero».

«Quando 30 anni fa cominciai a raccontare il Vajont - ricorda Marco Paolini - avevo dentro una grande rabbia per l'oblio. Ce l'avevo prima di tutto con me stesso: come avevo potuto crescere ignorando quella storia, archiviando il disastro come opera della Natura? C'era ribellione alla base del gesto di narrare il Vajont, e voglia di risarcimento e giustizia. Durante la performance era difficile tenere a bada l'emozione con il mestiere».

Adesso, si chiede Paolini «Cos'è cambiato? Noi non siamo gli stessi. È passata una generazione, ma non è solo questione anagrafica. Da alcuni anni ho cominciato a studiare i report sul clima, a leggere i libri di chi prova a narrare ciò che stiamo vivendo, a misurare le strategie del negazionismo prima e del populismo poi nel cavalcare i luoghi comuni che contrastano il quadro scientifico, giustificando un'i-

nerzia diffusa alla transizione ecologica. La storia del Vajont racconta non solo ciò che è accaduto sessant'anni fa, ma quello che potrebbe accadere a noi su scala diversa, in un tempo assai più breve. Come le tragedie classiche, racconta di come i segnali, che c'erano, furono ignorati o sottovalutati».

È proprio a questa linea che il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia si aggancia con convinzione, tracciando - lunedì 9 ottobre alla Sala Bartoli - un ponte ideale fra il ricordo del dramma del Vajont 60 anni dopo e un monito a rispettare l'ambiente che ci circonda e che oggi è in pericolo come dimostrano tanti segnali legati alla crisi climatica, alla fragilità della natura, a problemi che ora solo percepiamo ma che potrebbe essere tardi affrontare domani.

Ufficio stampa del Rossetti

main partner **Fondazione**
FONDAZIONE CRISTIANE
ilRossetti
TEATRO STABILE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
diretto da Paolo Valerio